

I COLLEGI DI EDUCAZIONE

Simona Negruzzo

Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia

Nella Pavia del secondo Cinquecento si inaugurarono nuove istituzioni scolastiche che, gestite dalle congregazioni dei chierici regolari, ravvisarono nell'impegno educativo uno degli obiettivi primari del loro apostolato, ispirandosi al rinnovamento voluto dalla Riforma cattolica. Come era accaduto ai Mendicanti nei secoli precedenti, la presenza dello *Studium*, unica realtà universitaria dello Stato di Milano per l'intera età spagnola, fu l'attrattiva che persuase gli Ordini insegnanti a insediarsi nella cittadina pavese: se i somaschi vi giunsero per primi, furono le scuole dei barnabiti e dei gesuiti a porsi in breve tempo come luoghi formativi affiancati alla Facoltà delle Arti e a quella di Teologia. Don Luis de Castilla, in occasione della visita generale allo Stato di Milano nel 1584, individuava proprio nella proliferazione dei centri di addottoramento e dei Collegi d'educazione la causa della messa in ombra dello Studio pavese:

La qualità et eccellenza dei lettori credo sia quella che fa in più reputatione il studio, et crescere il numero de i scholari. (...) Dopo li studij de Turino, et Piacenza impediscono assai che non vengano tanti scholari. Et anchora mi pare che si dottorano a Milano. Il che tutto cede il danno et diminutione di questo studio, et si doveria advertire che li Gesuiti che ciò fanno non lo facessero¹.

Mentre i gesuiti mantennero a Milano nel Collegio di Brera il loro centro di gravitazione e di irradiazione regionale, i somaschi e i barnabiti optarono decisamente per Pavia. Se la scelta di Milano maturò da una volontà di emancipazione da parte della Compagnia di Gesù nei confronti dell'istituzione universitaria, somaschi e barnabiti riconobbero la presenza dello *Studium Papiense* come elemento qualificante anche per le loro scuole, puntando a integrarsi in un sistema policentrico. La stessa circolazione dei docenti tra l'Università e le scuole di questi ultimi era intensa, in special modo per le discipline scientifiche².

La storiografia ha spesso posto l'accento sul fatto che i Collegi degli Ordini insegnanti, specie quelli della Compagnia di Gesù, si contrapponevano agli Studi pubblici, ma questa asserzione richiede di essere approfondita partendo da alcune considera-

¹ AGS, *Visitae de Italia*, leg. 292, c. 1412r-v.

² Per un quadro complessivo si veda NEGRUZZO (2001), pp. 161-185).

zioni generali. Sino alla fine del XVIII secolo, per l'esercizio della stragrande maggioranza degli uffici, non era necessario il conseguimento di un titolo accademico (universitario), dal momento che lo Stato non si faceva carico in prima persona dell'insegnamento superiore. Pertanto, ciascun cittadino, in base alle opportunità, agli interessi, alle condizioni finanziarie, alle scelte ideologiche, si costruiva un percorso educativo finalizzato alla personale formazione e coronato dal grado accademico, qualora esso fosse stato richiesto dall'ufficio che si andava a ricoprire. Da qui deriva la diversificazione dei percorsi formativi per tutta l'età moderna, quando furono particolarmente attivi i Collegi di educazione, le scuole degli Ordini religiosi, i seminari, le Accademie e l'insegnamento privato (precettori). Questi percorsi spesso si integravano, ma talvolta competevano tra di loro. Ai religiosi, ad esempio, che mantenevano a proprie spese i Collegi, faceva comodo che qualche loro confratello di buona fama venisse chiamato a insegnare nelle Università e quindi venisse pagato per tale lavoro. In altre circostanze, però, l'esistenza di corsi di studi presso Collegi di educazione e scuole di Ordini religiosi riduceva i compensi degli accademici, i quali integravano i loro stipendi con le gratifiche che provenivano dal numero degli esami e dalla divisione delle cattedre tra mattino e pomeriggio. Si aggiunga a ciò che, per esercitare i mestieri propri delle "Arti", la formazione umanistica poteva essere acquisita meglio presso Collegi e scuole religiose, che avevano il vantaggio di favorire la residenzialità (Collegi) o di andare incontro alle scarse finanze degli studenti (Collegi nazionali con "piazze franche").

Per Medicina, poi, la formazione umanistica di Collegi e scuole di Ordini era perfettamente conciliabile con il *curriculum* medico, considerando che molte delle discipline erano di carattere filosofico (vertendo sull'uomo, sugli umori, sulla chimica filosofica). La Chirurgia, ritenuta subalterna alla Medicina, era piuttosto una disciplina empirica, perciò lasciata a barbieri e cavadenti (Luca Tozzi, archiatra pontificio di Innocenzo XII, insegnava Filosofia in seminario; Lavoisier aveva cominciato a insegnare Filosofia chimica). Per il Diritto, infine, il discorso è analogo a quello delle "Arti": solo chi patrocinava nei tribunali aveva bisogno di conseguire il riconoscimento accademico, mentre tutti i ruoli di amministrazione (pubblica o privata, come li consideriamo noi oggi) richiedevano una competenza pratica che si acquisiva con il tempo.

Il quadro dell'offerta formativa medio-superiore per tutto l'antico regime si delineò in maniera articolata e stratificata. Ma quale fu la situazione a Pavia? Come si adattò nel concreto questo sistema? La nascita di nuove "agenzie formative" mise a dura prova la frequenza studentesca dell'Ateneo ticinese, ne influenzò la tipologia (apertura verso le classi medie per l'esercizio di professioni togate), riducendone il reclutamento. Se è indubbio che le nuove istituzioni educative riuscirono a offrire migliori garanzie di rigore negli studi e nel rispetto della disciplina, occorre rammentare che questo avvenne soprattutto per talune discipline dell'area filosofica e teologica, che l'iscrizione all'Università continuò a essere condizione indispensabile per l'acquisizione dei gradi accademici e che l'Ateneo pavese rimase uno dei poli privilegiati dal Senato milanese per il rilascio dei titoli.

L'istituzione collegiale, spesso affiancata da un convitto, rispondeva all'esigenza di salvaguardare l'ortodossia religiosa, minacciata dall'eccessiva autonomia didattica dei

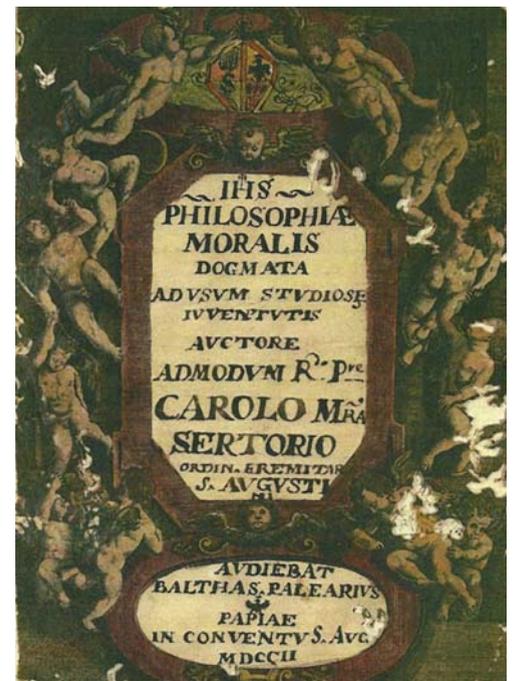


Figura 1 – Appunti manoscritti delle lezioni di *Philosophia moralis* dell'eremitano Carlo Maria Sertorio, raccolte nel 1702 da «Balthasar Palearius Papiæ in conventu S. Aug[ustini]»; carta incisa e acquerellata a mo' di frontespizio. BUPV, *Ticinesi*, 85. La presenza di una scuola conventuale e di una biblioteca in Sant'Agostino favorì il legame che gli eremitani coltivarono con lo *Studium*, sia indirizzandovi i propri membri per il conseguimento dei gradi accademici, sia ricoprendo incarichi di insegnamento, specialmente in ambito filosofico e teologico.



Figura 2 – La colombina raffigurata in un’iscrizione del 1391 per la costruzione di un’edificio da parte di Jacopo de’ Negri, priore di Santo Spirito, detto convento “della Colombina”. Pavia, Musei Civici.

docenti universitari e dalla libertà concessa agli scolari. Il Collegio rispondeva alle esigenze formative dei ceti dirigenti e offriva una valida risposta al rinnovato interesse per l’età infantile e adolescenziale, momento prezioso dell’esistenza, da dedicare all’istruzione. Questa nuova istituzione, infatti, mirava a fornire un’educazione globale: lo studente, allontanato dalla famiglia, riceveva al tempo stesso una robusta formazione religiosa e un’educazione adeguata allo stato sociale a cui apparteneva e agli uffici che avrebbe ricoperto una volta uscito dal Collegio. La trasformazione della società europea secondo un modello aristocratico portò a un’integrazione tra i Collegi d’educazione e i Collegi professionali. Il fenomeno si sviluppò a tal punto che molti membri del patriziato urbano e nobili lombardi conclusero i loro studi nei Collegi degli Ordini insegnanti e vennero cooptati nei Collegi professionali locali senza passare dall’Università dell’*Estado*, che era quella di Pavia.

I SOMASCHI TRA SCUOLA E ASSISTENZA

I primi somaschi giunsero in città nel 1549 sotto la guida di Angiolmarco Gambarana e si stabilirono nella chiesa e nel monastero della Colombina dove crearono un orfanotrofo. Grazie all’appoggio del cardinale Carlo Borromeo, che dotò finanziariamente l’opera attribuendole un lascito annuo, essi s’impegnarono a conservare, riparare e migliorare anche il complesso di San Maiolo, dove si insediarono nel 1567, ottenendone la definitiva proprietà con la bolla di Gregorio XIII nel 1575. Assicurato finalmente il possesso pieno delle strutture della Colombina e di San Maiolo, i padri intrapresero una serie di ristrutturazioni edilizie atte ad adeguare gli spazi alle esigenze assistenziali e didattiche.

In considerazione dei buoni risultati ottenuti in così pochi anni, l’arcivescovo Carlo pensò di affidare ai somaschi l’educazione degli alunni del Collegio Borromeo, ma la proposta non venne accolta per carenza di personale.

Attorno alle opere di assistenza all’infanzia, i somaschi fecero gravitare un polo educativo esemplare, la cui fama si diffuse in gran parte del territorio dello Stato milanese, costituendo crescente motivo di attrazione anche per gli studenti laici. San Maiolo divenne sede dello studentato della congregazione e, per qualche anno, anche del noviziato; verso la fine del Cinquecento alcuni giovani esterni si unirono alla scuola destinata ai chierici somaschi, tanto che in seguito fu messa a loro disposizione una parte della casa separata dal resto del Collegio. Nel 1592 il Capitolo generale stabilì l’erezione dell’Accademia, mentre nel 1601 il Collegio venne affiancato da un convitto per laici; fu inoltre concessa la «libertà di insegnare ad altri figlioli dei nostri benefattori»³ che non usufruissero della permanenza in Accademia, una notizia registrata anche dal cronista Gerolamo Bossi, che sottolineò l’importanza e l’utilità di queste scuole per la gioventù e per l’intera cittadinanza.

In aperta concorrenza con l’Università, le classi superiori si dividevano a seconda dei corsi di «littere humane, di retorica, di filosofia e di theologia»⁴, offrendo in tal modo

³ BONACINA - PELLEGRINI (1979), pp. 65-141); GENOVA - ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI [da ora in avanti ASPGS], *Acta Congregationis*, ms. I, a. 1601, p. 446.

⁴ *Ibid.*

un percorso di studi completo; pur rifacendosi alla ripartizione prevista dalla *Ratio studiorum* gesuitica, emergevano alcuni tratti distintivi come la stretta corrispondenza della formazione umana, religiosa e cristiana, allo studio delle lettere classiche a partire dalle opere di Aristotele, Cicerone e Quintiliano⁵. Dalla prassi seguita in alcuni Collegi, il Gallio di Como, il Clementino in Roma e anche in quello pavese di San Maiolo, si giunse solo nel 1741 alla pubblicazione a stampa del metodo somasco, sebbene non fossero mancate deliberazioni precedenti: nel 1625 la congregazione decise di espellere dal Collegio quei giovani «che non affatica[va]no negli studi»⁶ e contemporaneamente stabilì che, prima di passare alle scienze maggiori (Filosofia e Teologia), si sarebbe dovuta studiare Retorica per due anni; nel 1648 si registrò il primo tentativo di codificare il metodo di insegnamento somasco unitamente all'emissione di un decreto che intendeva normare il percorso che ogni studente doveva seguire una volta terminati gli studi inferiori.

Le classi inferiori incominciavano con le *Humaniores litterae*, cioè le scuole di Umanità e di Retorica, dando per scontati gli studi di Grammatica e, ovviamente, la conoscenza della lingua latina, che consisteva nel saper tradurre senza l'ausilio del vocabolario brani degli scrittori più accessibili. Per tal motivo i somaschi non fissarono limiti temporali precisi per lo studio della Grammatica. In questa fase, accanto allo studio del latino, che ricopriva pur sempre un posto preminente, si esigeva anche quello della *Italica eloquentia*, la quale divenne una delle caratteristiche peculiari dell'insegnamento della congregazione. I corsi superiori riguardavano lo studio della Filosofia, ripartito dapprima in due anni, poi in tre, e quello della Teologia, anch'esso della durata di tre anni.

Le regole e la gerarchia degli studi erano seguite dagli insegnanti delle scuole dei chierici e dei convitti. L'*iter* scolastico era valido per tutti gli allievi «tam nostri quam externi»⁷, e non era difficile, nelle aule dei Collegi somaschi, trovare seduti l'uno accanto all'altro il giovane chierico, il novizio dell'Ordine, lo studente nobile e il povero orfano. Le scuole e il convitto di San Maiolo ebbero da subito una notevole fortuna, come si può ricavare da una richiesta di elemosina del 1608 fatta dai somaschi alla città, in cui si metteva in luce l'attività dei religiosi, buoni educatori di una popolazione studentesca molto numerosa. Questo è un dato importante, se si tiene conto che nello stesso periodo, e più precisamente dal 15 novembre 1601, un'altra congregazione insegnante, quella della Compagnia di Gesù, aveva istituito un Collegio a Pavia.

Le notizie sulle scuole pubbliche somasche sono tuttavia scarse: queste istituzioni, rivolgendosi a un'utenza elitaria e aristocratica, offrivano insegnamenti gratuiti di cui non è pervenuto alcun tipo di documento di carattere amministrativo. Tuttavia è facile supporre che anche questo tipo di insegnamento sia stato costante per tutto il secolo; in un documento del 1705 viene riscontrata la numerosa presenza di scolari *forastieri*, che frequentavano le lezioni dei somaschi nonostante la concorrenza delle scuole pubbliche dei gesuiti, i quali, già dal 1647, avevano stipulato una convenzione con la municipalità pavese per l'insegnamento gratuito di Grammatica e Retorica in cambio di una rendita annua⁸.

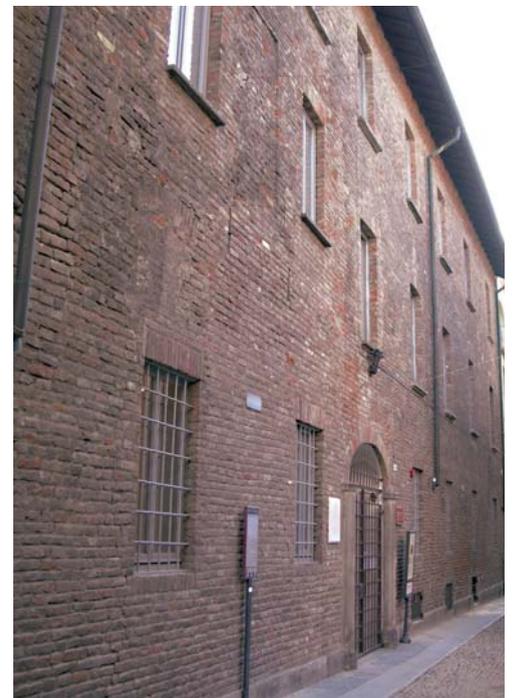


Figura 3 – Pavia, facciata del complesso di San Maiolo.

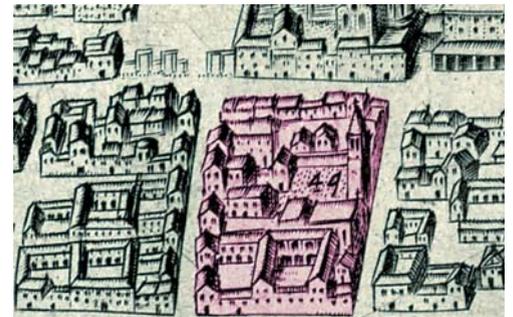


Figura 4 – L'isolato con il complesso di San Maiolo sede dei Somaschi (indicato con il numero 49); particolare della mappa di Pavia commissionata da Ottavio Ballada e incisa da Cesare Bonacina nel 1654 da un disegno del 1617 di Ludovico Corte. BUPv, *Stampe Pavesi*, 1, 8.

⁵ TENTORIO (1983, *passim*).

⁶ ASPSG, *Acta Congregationis*, ms. II, a. 1625.

⁷ TENTORIO (1983, pp. 95-99).

⁸ NEGRUZZO (2001, pp. 185-199).



Figura 5 – L'abito dei somaschi rappresentato nella prima metà dell'Ottocento da Cesare Ferreri. Pavia, Musei Civici.

Figura 6 – Pavia, chiostro interno del complesso di San Maiolo. Già cluniacense e concesso ai somaschi nel 1575, l'edificio è ora la sede dell'Archivio di Stato di Pavia.



⁹ In ASMI, *Studi*, p.a., cart. 394 sono contenute ricevute di pagamento controfirmate da padre Semenzi in data 4 dicembre 1690, 30 dicembre 1694 e 29 gennaio 1699. Nella Biblioteca Universitaria di Pavia sono conservate diverse sue opere: *Il mondo creato diviso nelle sette giornate. Poesie mistiche; Il Morale religioso (...). Orazione funebre panegirica nelle solenni esequie del Reverendiss. P. maestro frà Giulio Mercori* (Misc. Belcredi, T. 66, n. 9); *Pensiero storico pel Ducato di Milano* (Misc. Belcredi, T. 104, n. 2); *Il salmo sessantesimosettimo per Vienna Liberata* (Misc. Belcredi, T. 42, n. 9): vd. SEMENZI (1686); ID. (1673); ID. (1693); ID. (1683). A proposito di Siro Panigati: ASPSG, *Cartelle dei Padri*, a cura di P.M. Tentorio. Di lui rimane un'orazione funebre in BUPV: *Orazione funebre per la morte del Reverendissimo P. maestro Ferdinando Tartaglia* (Misc. Belcredi, T. 66, n. 11): vd. PANIGATI (1682).

¹⁰ *Memorie e Documenti*, I, pp. 181, 195. In ASMI, *Studi*, p.a., cart. 394 vi è una ricevuta di pagamento controfirmata da padre Rovelli in data 29 gennaio 1699. Si posseggono due sue opere encomiastiche, stampate a Milano rispettivamente nel 1699 e nel 1727: *Serenissimo Carolo Henrico lotbaringo oratio; Carolo VI Caesari (...). tributum litterarium* (ROVELLI 1699; ID. 1727).

¹¹ ASPSG, *Atti dei Capitoli Generali*, ms. I, p. 49v; ASPSG, *Acta Congregationis*, ms. 1, a. 1601, p. 446: «Viene decretata l'Accademia in San Maiolo».

Oltre all'importanza che rivestì all'interno della città, esercitando rilevanti funzioni per la formazione civile ed ecclesiastica, il Collegio di San Maiolo fu uno dei punti nodali della rete dei Collegi somaschi ubicati dentro e fuori il territorio dello Stato di Milano. Essi erano collegati tramite fitti rapporti, che trovavano la loro massima espressione nella rotazione quasi ininterrotta del personale docente attivo nelle varie case. In tal modo il Collegio pavese poté superare i confini della città avvalendosi di esperienze culturali e didattiche di diversa provenienza.

Tra i somaschi che insegnarono nel Collegio pavese, alcuni furono docenti nello *Studium* cittadino. Se si tralasciano il pavese Luigi Baldonio e il lodigiano Giambattista Fornasari, entrambi professori universitari nella seconda metà del '500, la grande maggioranza dei somaschi prestò la propria opera presso l'Ateneo pavese tra gli ultimi decenni del XVII secolo e i primi anni del XIX. Essi ricoprirono prevalentemente cattedre di materie filosofiche, mentre la Matematica rimase appannaggio dei gesuiti. Il cremonese Giuseppe Girolamo Semenzi (di cui si posseggono alcune produzioni letterarie) occupò la cattedra di Teologia nel 1683 conservandola fino al 1699; il pavese Siro Panigali (o Panigati) ottenne dal Senato di Milano la cattedra di Eloquenza greca e latina nell'anno 1692 che occupò fino al 1704⁹. Il primo somasco a ricoprire una cattedra di filosofia fu Carlo Francesco Rovelli di Como, che nel 1681 venne chiamato dal Senato «ad lecturam Logicae ordinariae», a cui si aggiunse nel 1689 il corso di Filosofia ordinaria (occupò entrambe le cattedre per dieci anni). Con Rovelli ha inizio la serie dei professori somaschi dedicatisi in modo particolare all'insegnamento della Filosofia, della Teologia e della Fisica sperimentale, precedendo e preparando l'opera di Alessandro Volta: Carlo Corti, pavese, successe a Rovelli come professore di Filosofia nel 1699 e venne eletto «Regio Cesareo Teologo» da Carlo VI, nel 1710; Paolo Stoppani, di Milano, nel periodo compreso tra il 1707 e il 1715, fu invece deputato «ad lecturam Sacrae Scripturae»¹⁰.

Nel 1601, fra le numerose iniziative dei somaschi volte a promuovere l'educazione dei giovani, vi fu l'istituzione del convitto nobile presso il Collegio di San Maiolo¹¹.

Rivolta ai giovani provenienti dal patriziato e dalla nobiltà, questa realtà si inserì in quel processo di riforma dei costumi e della vita cristiana che caratterizzò il periodo compreso tra la seconda metà del Cinquecento e il Seicento. Purtroppo le *Regole* del convitto pavese sono andate smarrite, come gran parte della documentazione inerente agli studenti e alla gestione del Collegio. I responsabili in campo disciplinare erano il rettore, il vicerettore e i prefetti; al rettore spettava il compito di verificare l'impegno dimostrato dagli scolari nello studio, facendo sostenere loro ogni settimana delle dispute sugli argomenti trattati. Oltre alla sorveglianza della disciplina dell'intero convitto, egli aveva il dovere di controllare il buon operato dei maestri e dei prefetti. Questi ultimi erano generalmente scelti tra quei giovani appartenenti alla congregazione che avessero appena terminati gli studi, e a loro era affidato il costante controllo dei convittori, sia nello studio che nel comportamento. Le lezioni, i corsi e i programmi di studi del convitto non si differenziavano da quelli seguiti dai chierici e dagli scolari non residenti, ma le attività extrascolastiche erano peculiari del Collegio d'educazione, il quale aveva tra i suoi obiettivi l'insegnamento di un comportamento mondano ai convittori. Perciò, accanto all'apprendimento delle materie previste dalla *Methodus*, era concesso ai giovani nobili di cantare, suonare e ballare (usanza presente anche nel convitto di San Maiolo, come è testimoniato dal riferimento a un'Accademia di ballo e belle lettere tenuta dai convittori di Pavia nel 1718)¹².

Il convitto nobiliare di San Maiolo rimaneva aperto dieci mesi l'anno, presumibilmente dal mese di novembre, e la permanenza dei convittori si estendeva anche durante il tempo delle vacanze. Questa istituzione si reggeva economicamente sulla "dozzina", una retta che i collegiali dovevano versare una volta al mese anticipatamente. È interessante notare che la consistenza pecuniaria di tale retta non era uguale per tutti, ma variava da un massimo di 42 lire a un minimo di 30 lire. Questa variazione può essere spiegata ipotizzando o una corrispondenza della quota della retta al corso di studi frequentato dal giovane convittore; oppure un adeguamento della dozzina alle capacità finanziarie del convittore o meglio ai rapporti esistenti tra la sua famiglia e i religiosi di San Maiolo. Altri contributi venivano versati dai convittori per i letti, i materassi, le coperte e per la visita del medico, obbligatoria per l'ammissione al convitto¹³. La mancanza di altri dati ci consente di fare solo supposizioni sull'andamento della ricettività del convitto, che dovette raggiungere i suoi massimi livelli nella prima metà del XVII secolo, quando «si allevavano in educazione spirituale, nelle lettere e buoni costumi, molti giovani nobili». Nel periodo successivo, caratterizzato dalla concomitanza di fattori sfavorevoli (le guerre e la crisi economica), il convitto dovette risentire anche di una certa concorrenza proveniente dal Collegio dei Nobili gestito dai gesuiti, «eretto per la buona educazione dei figli sia nelle lettere come nella pietà cristiana»¹⁴.

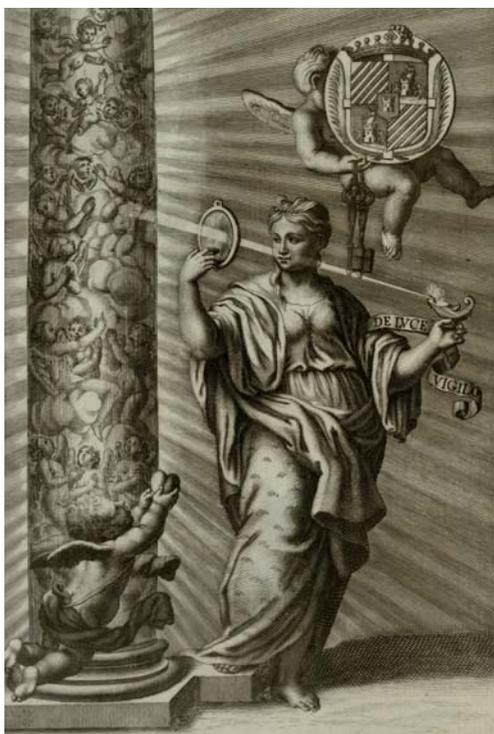
Nel convitto di San Maiolo erano attive la congregazione mariana, eretta dai collegiali, e l'Accademia letteraria, detta "degli Animosi". La congregazione mariana dell'Assunta fu istituita quattro anni dopo l'apertura del convitto, per volontà dei «Sig.ri convittori», durante la prepositura di Gabriele Brocco. Per tutto l'arco del secolo si susseguirono brevi di indulgenza concessi dai pontefici a testimonianza della partecipazio-

Figura 7 – GIUSEPPE GIROLAMO SEMENZI, *Il mondo creato diviso nelle sette giornate*, In Milano, Nella Stampa di Carlo Antonio Malatesta, 1686, p. 90v. BUPV. Nell'incisione «la Vigilanza regge in mano una lucerna da cui parte un raggio di luce che, attraversando uno specchio, illumina la colonna di sinistra (...) decorata con molteplici figure angeliche» (RAMPI 2002, pp. 263-264).

¹² L'unico nominativo pervenutoci dei rettori dell'Accademia di San Maiolo è quello di padre Antonio Tenesi, che ricoprì tale carica negli anni 1607 e 1608; il rettore dell'Accademia rimaneva comunque subordinato al preposito del Collegio (ASPSG, *Libretti delle Deputazioni*, ms.); ASPSG, *Acta Congregationis*, ms. III, anno 1718: «Pavia accademia recitata. Si tenne pubblica accademia dei Signori Convittori di ballo e belle lettere sotto la direzione di P. Gianbattista Riva», allora maestro di Retorica (ASPSG, *Luoghi - Pavia*, Casa professa, *Stato di visita*, ms. del 1718). Anche il teatro e le recite erano considerate un momento importante per la formazione della cultura del giovane nobile. Un decreto del Definitorio del 1633 permise queste attività all'interno delle Accademie e dei seminari; si potevano recitare composizioni latine o volgari, in versi o in prosa, ma bisognava ottenere «la revisione e la licenza del superiore e di due altri Padri» (ASPSG, *Acta Congregationis*, ms. II, a. 1633).

¹³ ASMi, *Religione*, p.a., cart. 5714: *Stato de stabili del Collegio di S. Maiolo de Pavia con la loro origine, entrata e uscita completa nel mese di Febbraio dell'anno 1705cinque*, ms. 1705; ASPSG, *Luoghi - Pavia*, Casa professa, *Stato di visita dal 1 aprile 1706 al 1 aprile 1707*, ms. 1707: nel «ragguaglio del numero delle bocche» dei convittori si nota una diminuzione nei mesi di settembre-ottobre; ASMi, *Religione*, p.a., cart. 5714, ms. 1705: nel 1705 i convittori che si trattarono per le vacanze furono 8 e pagarono una retta di circa 25 lire al mese; ASPSG, *Acta Congregationis*, ms. III, a. 1722: decreto che vietava l'accettazione o la presenza di «convittori e commensali senza l'anticipazione della dozzina»; prima questa norma non doveva essere così tassativa; infatti nei tre documenti riportanti gli introiti dell'Accademia sono registrati alcuni crediti nei confronti dei convittori: ASPSG, *Luoghi - Pavia*, Casa professa, *Stato di visita dal 1 aprile 1717 al 31 marzo 1718*, ms. 1718. Si possono individuare cinque "classi" di contribuzioni: da lire 42, lire 40, lire 36, lire 35, lire 30. ASPSG, *Luoghi - Pavia*, Casa professa, *Stato di visita dal 1 aprile 1706 al 1 aprile 1707*, ms. 1707: da questo documento si apprende anche che, nel 1706, i convittori sostennero una spesa straordinaria per la nuova tappezzeria di damasco che ornava le loro sale.

¹⁴ ASPSG, *Relazione sullo stato delle case della Congregazione Somasca*, ms. 5 maggio 1650; copia anche in ASMi, *Religione*, Registri, cart. 431.



¹⁵ ASPSG, *Luoghi - Pavia*, Casa professa, ms. datato 7 gennaio 1605: «Li convittori dell'Accademia di San Maiolo di Pavia per la devotione che portano alla B. Vergine hanno eretta una Congregazione sotto il titolo d'essa Vergine Assunta»; ASPV, *Collegio di S. Maiolo*, cart. 1: *Breve di indulgenza per gli ascritti alla Congregazione della Beata Vergine Assunta di papa Paolo V*, ms. datato 19 settembre 1615; ASPSG, *Luoghi - Pavia*: Casa professa, *Breve di indulgenze concesse da Clemente VIII*, ms. datato 7 gennaio 1605; ASPSG, *Breve di indulgenze per la festa dell'Assunta, all'Accademia di San Maiolo*, ms. datato 15 agosto 1682. Oltre alla Congregazione della Beata Vergine Assunta, il 3 settembre 1622, nel Collegio di San Maiolo fu eretta la Confraternita dell'angelo custode con breve di Gregorio XV. Essa ottenne anche il privilegio dell'altare dedicato all'angelo custode per le anime dei confratelli. Molte testimonianze di devozione sono riportate nel *Libro degli Atti del Collegio* (ASMI, *Religione*, p.a., cart. 5714).

¹⁶ RAVIOLO (1957, p. 62); RUGGERI (1625), contenente due declamazioni: 1) *De emerita eiusdem senectute, habitae sunt in collegio Ticinensi patrum Cong. de Somascha*, a. 1620; 2) *Gratulatio Alexandro Pallavicino classis S.R.E. Gen. Navarcho, habita Papiae in Accademia Animosorum Coll. S. Maioli*, a. 1621. La terza composizione è citata in FERRARESI - MOSCONI GRASSANO - PASI TESTA (1986, p. 107): *Applausi festosi nella laurea legale del Sig. Giacomo Antonio Emilio (...)* raccolti nell'Accademia de gli Animosi nel Collegio di San Maiolo in Pavia, per G. Ghidini, 1680, raccolta di versi dedicati a Luigi Adorno.

¹⁷ BASCAPÈ (1592, I, iv); NEGRUZZO (2001, pp. 212-227).

¹⁸ MILANO - ARCHIVIO STORICO DEI BARNABITI, *Atti del Collegio di S. Maria Incoronata di Canepanova*, Appendice alla *Cronaca dal 1490 al 1631 stesa da p. Claudio Maria Strada del Collegio di Pavia*, cart. E, n. I, fasc. VI. I barnabiti chiamarono tutte le loro case *collegium* (cfr. CICERI 1905, pp. 241-249; CAGNI 1992, pp. 26-29).

¹⁹ UNGARELLI (1836, p. 71).

²⁰ ROMA - ARCHIVIO DI SAN CARLO AI CATTINARI [da ora in avanti ASCCR], AA - 2 - I-II, lettera del 21 settembre 1563.

ne che questa congregazione seppe raccogliere intorno a sé¹⁵. Dell'Accademia letteraria degli Animosi si conosce poco; Giovanni Vidari ritiene che sia stata fondata con intenti letterari dopo il 1600 e data al 1713 le ultime produzioni. Probabilmente vi concorsero gli studenti più meritevoli del Collegio, impegnati a dar vita a due Accademie, il cui fine era quello di «promuovere lo spirito di solidarietà nella vita cristiana e civile anche fuori dalla scuola»¹⁶.

LO STUDIO BARNABITICO

I barnabiti o chierici di San Paolo trovarono in Pavia un importante terreno di sviluppo e di sperimentazione educativa. Il fiorire dello studio barnabito pavese coincise con l'invio di religiosi preparati spiritualmente e culturalmente, i quali avrebbero dovuto promuovere il sorgere di nuove vocazioni. Inizialmente lo studio barnabito pavese fu maggiormente orientato a sostenere una formazione interna alla congregazione nell'intento di fornire ai propri membri una robusta conoscenza della dottrina cristiana: «La piaga tanto lamentata del clero secolare d'allora, se non si estendeva nella più parte dei casi al male estremo di alcuni che non sapevano né leggere né scrivere, certo giungeva alla quasi completa ignoranza delle dottrine sacre»¹⁷. Era indispensabile che la Chiesa si dotasse di ministri, i quali, oltre allo zelo per le anime, possedessero un'adeguata conoscenza delle discipline teologico-giuridiche.

Il Capitolo generale del 1556 deliberò che alle primitive costituzioni si aggiungessero decreti atti a regolare il percorso degli studi. Il luogo scelto per accogliere la prima istituzione educativa dell'Ordine, finalizzato alla formazione interna, fu Pavia in ragione della fama del suo Studio universitario, vero centro intellettuale della Lombardia, della vicinanza con Milano e dell'offerta della chiesa di Santa Maria di Canepanova avanzata da un gruppo di nobili locali: nel marzo 1557 giunsero i padri Giovanni Pietro Besozzi (col titolo di vicario), Paolo Omodei e Alessandro Sauli con l'impegno di istituire un Collegio dove raccogliere e far studiare i futuri barnabiti¹⁸. Fu lo stesso preposito generale Gerolamo Marta a promuovere i primi corsi interni di Filosofia, Sacri Canoni e Teologia per gli studenti della congregazione: durante l'ultimo periodo di governo (1559-1566), egli stabilì che a Pavia si insegnassero «philosophicas disciplinas, sacrorum canonum scientiam, ecclesiasticasque quoque litteras»¹⁹.

L'anima dello studio barnabito di Canepanova fu Alessandro Sauli, attivamente coinvolto anche nell'insegnamento presso lo *Studium* pubblico, dove tenne il corso di Filosofia straordinaria nel 1561. Indubbiamente non mancarono gli spunti derivanti dall'esperienza educativa che la Compagnia di Gesù stava consolidando, tant'è che lo stesso Sauli, incontrandosi nel 1563 con il provinciale dei gesuiti Benedetto Palmio, ebbe uno scambio di idee sui metodi pedagogici e sulle scuole che la Compagnia stava aprendo con ottimi risultati in molte città, traendone spunto per lo Studio pavese di Canepanova²⁰. L'organizzazione di quest'ultimo si articolava su due corsi o lezioni

giornaliere di Filosofia e di Teologia, mentre nel fine settimana si sosteneva in una disputa pubblica la materia trattata. Crebbe il desiderio di un definitivo riordino della struttura delle lezioni, l'esigenza di indicare il tempo da assegnare per ciascuna di esse, come pure la durata totale degli interi corsi, sia filosofico che teologico. Basilio Bonfanti, prendendo il posto di Sauli, non apportò cambiamenti rilevanti, lasciando che il giovedì discepoli ed esterni disputassero, spesso pubblicamente, sugli argomenti trattati a scuola. Erano ormai collaudate le esercitazioni in Filosofia per i novizi, e nonostante questi fossero soggetti alla *peregrinatio* negli *Studia* della congregazione, in parecchi dal 1668 sostennero discussioni pubbliche di tesi in Filosofia e Logica universale²¹.

Dall'esperienza fatta negli anni del primo sviluppo del Collegio pavese, l'Ordine maturò il progetto di una parziale distribuzione degli studi tra le sedi di Pavia, Milano e Cremona. Nel capitolo del 1571 era prevalso l'orientamento secondo cui giovava concentrare in uno stesso luogo l'insegnamento di alcune discipline: un decreto capitolare stabilì, quindi, di mantenere a Pavia i corsi di Filosofia e Teologia, a causa della prematura scomparsa di Bonfanti, e Antonio Marchesi fu affiancato, in qualità di maestro o prefetto degli studi, da Pier Paolo D'Alessandro²². Si decise di inviare a Milano tutti quei giovanetti che dovevano dedicarsi allo studio della Grammatica e alle lezioni preparatorie di Logica, arricchite con qualche nozione di letteratura greca e latina. Tuttavia, per mancanza di personale, il corso teologico si ridusse all'insegnamento di poche materie e i barnabiti dovettero seguire le lezioni in Università. Per rimedio si separarono i corsi: Teologia a Milano, Filosofia a Pavia, «quod Schola Ticinensis Sac. Theologiae, quae fuit primogenita, et aliarum Mater in nostra Congregatione»²³. A Milano venne aperto uno Studio filosofico-teologico composto da quattro cattedre: Logica, Teologia speculativa, Teologia morale (casi di coscienza) e Sacra Scrittura.

Nel corso del Seicento lo *Studium* barnabítico continuò la sua attività accogliendo i novizi della congregazione e i seminaristi. Dal 1662 al 1664, sotto la guida del preposito Giovanni Andrea Caravaggio, vennero dibattute tesi teologiche da Giuseppe M. Ugolano, Leopoldo Martono di Pavia e Giovanni Battista Visconti di Milano²⁴. Vermondo Coiro tenne il lettorato teologico in Canepanova dal 1665 al 1667, mentre erano studenti Girolamo Religioni, Carlo M. Simonetta, Antonio Bigatto e Ottavio Visconti «quorum theologicos fructus degustavit»²⁵. Giovanni Battista Visconti, lettore teologo «in hoc Atheneo» della città, fu interpellato per un ciclo di prediche nelle feste di quaresima e per confessare le monache²⁶. Alle lezioni disputate di Teologia si devono aggiungere quelle di Filosofia per i seminaristi secolari «in gratia del Vescovo»²⁷.

Nel corso del Seicento, l'attività didattica e formativa seguì i dettami della *Ratio studiorum* elaborata da Giovanni Pietro Besozzi. Durante il soggiorno pavese, egli compose i *Discorsi intorno alla vita della beata Maria Maddalena* (stampati poi a Milano nel 1575)²⁸, ma, alternando la responsabilità nel governo dell'Ordine, il suo nome rimase legato alla fondazione del Collegio milanese in San Barnaba, esperienza a cui attinse per le linee portanti della prima *Ratio*. In essa trovavano spazio le indicazioni



Figura 8 – Pavia, facciata della chiesa di Santa Maria di Canepanova, il cui complesso viene affidato ai barnabiti nel 1557.

²¹ ASCCR, *Acta Collegiorum Triennialia, Prov. Lombarda*, 1, cc. 117r-119v, 126r.

²² GABUZIO (1852, p. 164). A Cremona i barnabiti avevano costituito nel 1570 regolare Collegio affidato alle cure di p. Besozzi.

²³ ASCCR, *Fondo conventi soppressi*, Pavia. L'attivazione di corsi superiori era accompagnata dall'incremento del fondo librario del Collegio (cfr. PAGANO 1986, pp. 7-102).

²⁴ ASCCR, *Acta Collegiorum Triennialia*, vol. 2, cc. 20r-24v.

²⁵ *Ivi*, c. 27r-v.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ ASCCR, *Acta Collegiorum Triennialia*, vol. 2, c. 54r-v.

²⁸ BESOZZI (1575).

Figura 9 – Pavia, cortile della Casa dei barnabiti di Canepanova, ora sede del Liceo Classico “Ugo Foscolo”.



Figura 10 – L'abito dei barnabiti rappresentato nella prima metà dell'Ottocento da Cesare Ferreri. Pavia, Musei Civici.



affinché ognuno svolgesse al meglio il proprio servizio educativo nell'ambito della più ampia missione pastorale: si conferiva al prefetto degli studi una maggiore autorità su tutto ciò che riguardava la scuola, il lettore aveva il dovere di tenere le lezioni e le dispute, e attenersi nella spiegazione agli autori e al metodo accettati nella scuola, mentre al discepolo, che dipendeva totalmente dal proprio maestro, si raccomandava lo studio degli autori spiegati. Dalla *Ratio* emergeva l'organizzazione dell'insegnamento con accenni specifici all'importanza delle dispute, pratica considerata strategica dall'Ordine. Besozzi stabilì la durata di quattro anni per lo studio della Teologia, tre per quello della Filosofia, e uno per l'apprendimento della Logica, tuttavia, fissate le norme più impor-

tanti, necessarie per un ordinato sviluppo della scuola, veniva lasciato a professori e scolari un certo margine di libertà nell'applicazione del metodo espositivo e didattico. Queste regole in un certo senso anticipavano le disposizioni che sarebbero state compiutamente elaborate all'apertura delle numerose nuove scuole affidate alla congregazione²⁹. Durante il Capitolo generale radunato a San Barnaba il 25 maggio 1579, la *Ratio* fu approvata all'unanimità e definitivamente pubblicata³⁰. In essa vennero considerate le scuole interne per i giovani religiosi e quelle esterne per studenti laici, dette poi pubblici ginnasi: le prime proponevano corsi di Grammatica, Retorica, Logica, Filosofia, Teologia dogmatica e morale, oltre all'insegnamento delle lingue greca ed ebraica, e di qualunque disciplina che potesse tornare utile all'apprendimento delle Sacre Scritture; nelle seconde le materie letterarie e scientifiche supplivano alla riduzione dei corsi teologici.

Lo studio barnabito pavese si adeguò ai provvedimenti generali, continuando la sua attività di formazione dei membri dell'Ordine e di preparazione degli esterni nelle materie propedeutiche alle Facoltà accademiche. Prima che altri barnabiti, sull'esempio di Sauli, tenessero corsi nell'Università pavese, dovettero trascorrere quasi due secoli: pressoché simultaneamente si ritrovarono a ricoprire una cattedra pubblica Francesco Santini, docente di Filosofia straordinaria dal 1720 al 1762, e Giovanni Fortunato Venerio, professore di Logica straordinaria dal 1725 al 1763³¹.

IL COLLEGIO DEI GESUITI

La diffusione a Pavia delle idee riformate a opera di alcuni religiosi e docenti universitari, come l'agostiniano Agostino Mainardi, l'umanista Celio Secondo Curione e il medico tedesco Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim, sollecitarono il deciso intervento delle autorità cittadine: il 5 marzo 1548 gli abati di provvisione inviarono al generale dei gesuiti, i nuovi «Prete Riformati e Predicatori», un invito formale che però venne disatteso³². Ai superiori della Compagnia di Gesù, tuttavia, non poteva certamente sfuggire l'occasione di trovare spazio in una realtà urbana che, divenuta parte integrante dell'impero spagnolo, costituiva un allettante bacino di intervento per la sua tradizione culturale veicolata dallo *Studium generale*. Per poter sconfiggere le idee eterodosse con le armi dell'evangelizzazione e dell'insegnamento, Pavia costituiva un terreno ideale. Alcuni padri della Compagnia, come Benedetto Palmio, fecero la loro apparizione a Pavia proprio in occasione di cicli di predicazione e di missioni, lo stesso Antonio Possevino vi giunse alla guida di una missione in cui prediche e commenti vertevano sull'opera di sant'Ignazio³³. Lo stretto legame tra l'attività missionaria e la fondazione di istituzioni scolastiche, dove la prima in genere gettava le basi per la seconda, dovette, però, attendere ancora qualche decennio. La strategia per giungere a insediarsi a Pavia seguì la prassi adottata per altre realtà: investire sulle missioni per entrare in contatto con i notabili locali e promuovere così la fondazione di nuove case³⁴.

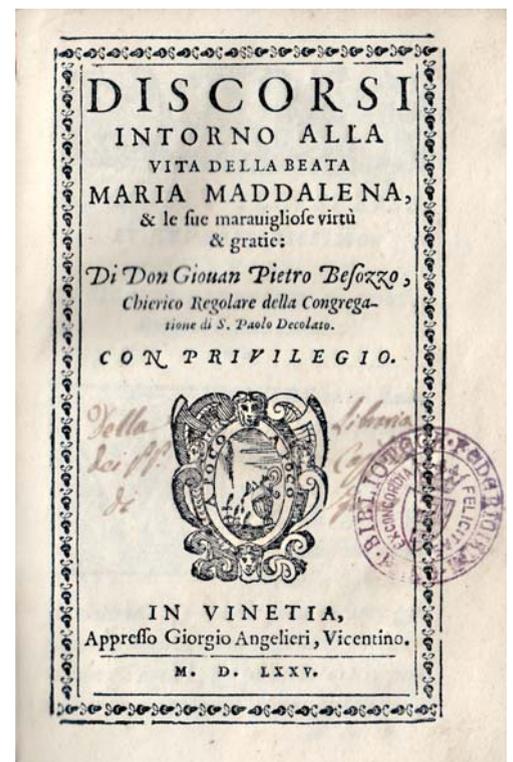


Figura 11 – GIOVANNI PIETRO BESOZZI, *Discorsi intorno alla vita della beata Maria Maddalena* (...), In Vinetia, Appresso Giorgio Angelieri, Vicentino, 1575, frontespizio. Fano, Biblioteca Comunale Federiciana. L'opera è stata composta dal barnabita Besozzi negli anni del suo soggiorno pavese.

²⁹ ASCCR, AA - 2 - I-II, lettera del 27 settembre 1575.

³⁰ ASCCR, *Regulae ad Novitios et ad Studia spectantes apud Cler. Reg. S. Pauli*, Z - III - n. 11.

³¹ *Memorie e Documenti*, I, p. 182.

³² NEGRUZZO (2001), pp. 227-239.

³³ Cfr. SCADUTO (1959), pp. 51-186; MARCORA (1969), pp. 7-53; TACCHI VENTURI (1950), p. 264.

³⁴ ROMA - ARCHIVUM GENERALIS SOCIETATIS IESU [da ora in avanti ARSI], *Med.* 78, cc. 355v-356v.

Figura 12 – La sede dei gesuiti a Pavia nel Seicento, affacciata su piazza della Legna, di fronte all'Università (indicata con la lettera L); particolare della mappa di Pavia commissionata da Ottavio Ballada e incisa da Cesare Bonacina nel 1654 da un disegno del 1617 di Ludovico Corte. BUPv, *Stampe Pavesi*, 1, 8.

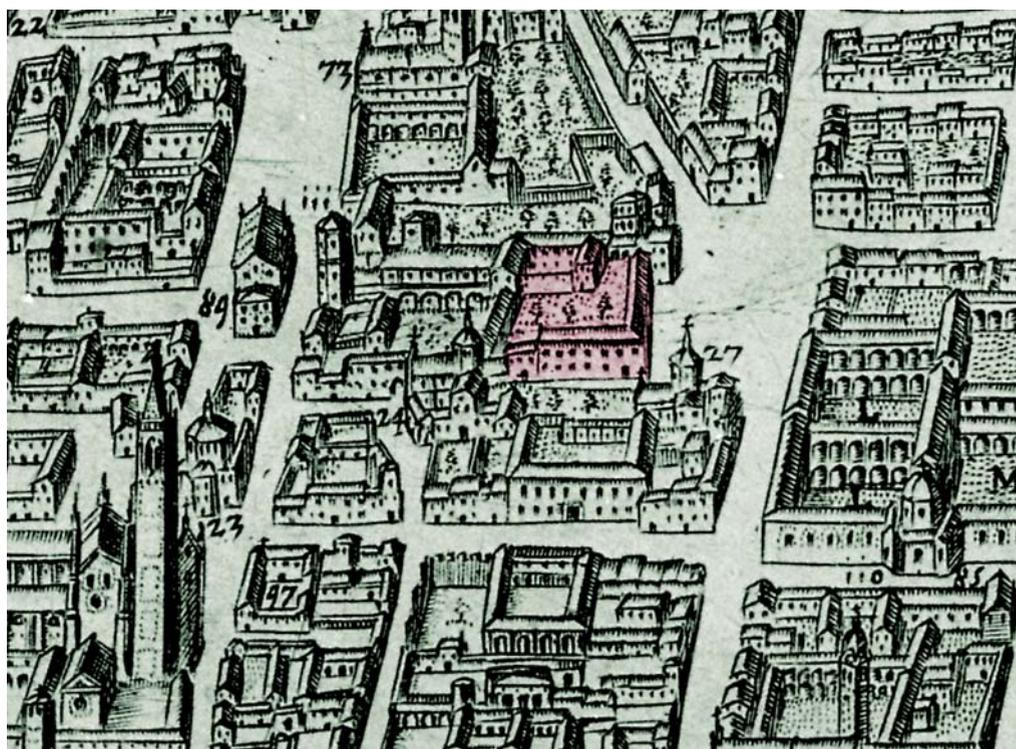


Figura 13 – L'abito dei gesuiti rappresentato nella prima metà dell'Ottocento da Cesare Ferreri. Pavia, Musei Civici.

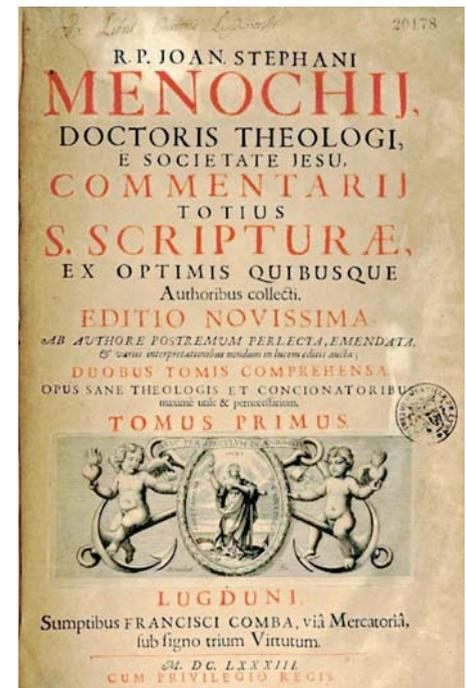
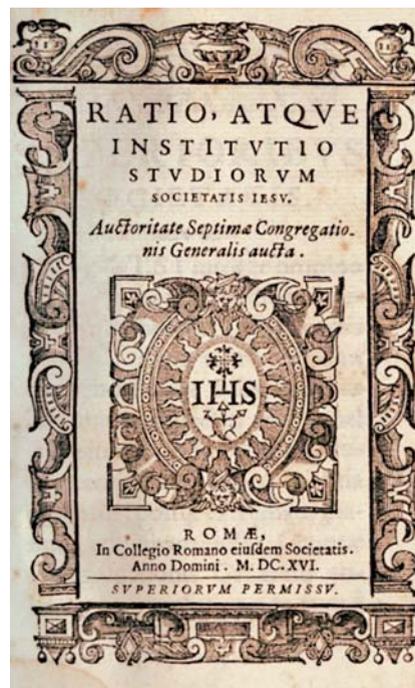
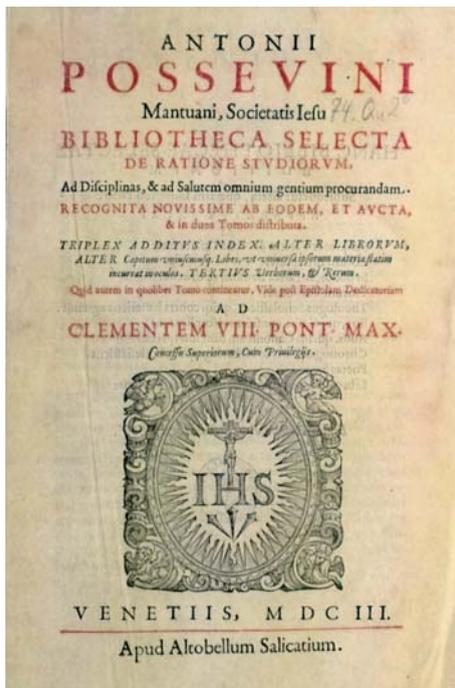
Con il favore del vescovo Guglielmo Bastoni, i gesuiti arrivarono a Pavia nel 1601 e si installarono nella canonica di San Teodoro, che in breve tempo divenne centro propulsore di tutte le loro attività³⁵. Già nel 1604, grazie ad alcune generose donazioni, i religiosi poterono avviare le pratiche per acquistare, dai nobili Negri, la casa di madonna Agnese, situata di fronte al portico medico dell'Università. In questa *residentia* i padri tennero catechesi, confessioni, oratorii, missioni, congregazioni di nobili e di mercanti, e inaugurarono la loro attività didattica con due classi: una di Grammatica, l'altra di Belle lettere e retorica, entrambe molto frequentate³⁶.

Con il termine di Collegio si designavano sia il gruppo degli *scholastici*, allievi-maestri, predicatori e missionari, sia la scuola gratuita e aperta a tutti, dove gli studenti laici frequentavano le lezioni accanto ai novizi dell'Ordine. La fondazione pavese inglobò molte attività, come dimostra la donazione di 1.800 lire che il vescovo Fabrizio Landriani fece nel 1630 per il mantenimento delle pubbliche scuole ginasiali³⁷. La Compagnia, che, secondo la propria tradizione, intendeva offrire un servizio educativo gratuito, investì molteplici energie per ottenere in breve tempo una discreta autonomia finanziaria impegnandosi a ricercare il sostegno economico della cittadinanza e di alcuni facoltosi privati. Da una lettera del 31 gennaio 1631 sappiamo che i gesuiti residenti a Pavia ereditarono da Aquilino Coppino, lettore pubbli-

³⁵ Nel 1606 i Collegi per soli esterni furono riconosciuti giuridicamente dalla VI congregazione generale e progressivamente si operò, soprattutto per i corsi inferiori, una netta separazione fra i *Collegia nostrorum*, cioè per i religiosi della Compagnia e quelli per gli alunni esterni (ARSI, *Med.* 76/I, c. 179r-v). Per il Collegio di Pavia (ARSI, *Med.* 75; ARSI, *Med.* 89, cc. 10r-13v, 89r-v; ARSI, *Med.* 91, cc. 137r-138v).

³⁶ ARSI, *Med.* 76/II, cc. 282v-283r; ARSI, *Med.* 76/II, c. 409r-v.

³⁷ ASPV, *Università*, Facoltà medica, *Collegio degli Aromatici*, cart. 892.



co di Lettere umane nello *Studium*, 1.578 lire e 18 soldi, corrispondenti a una parte della sua retribuzione del 1629; sul finire del marzo 1630 un quarto della somma maturata fu girato alla Compagnia, che da questo momento poteva contare su una rendita stabile³⁸.

Nonostante un impegno costante, per tutto il Seicento le entrate continuarono a non essere sufficienti a coprire la gestione ordinaria della casa e delle diverse attività, un inconveniente che ebbe delle ripercussioni sulla presenza dei padri e l'organizzazione delle classi. Se nel 1647 le scuole pubbliche risultavano fiorenti, a fine secolo vennero incrementate con l'istituzione dei corsi superiori di Filosofia e Teologia. Durante il mese di dicembre 1659, la comunità pavese risultava composta da tre sacerdoti, due maestri e quattro coadiutori, numero che rimase inalterato nel 1661 sebbene con una diversa articolazione: dei nove gesuiti, quattro erano sacerdoti, due maestri, tre fratelli coadiutori e un garzone secolare per i servizi domestici³⁹. Da poco era stato nominato rettore Gerolamo Cremona con piena soddisfazione dei confratelli, dei secolari, degli altri religiosi e degli scolari. Nel secondo Seicento, «per esser il Collegio povero, et poco ben fondato» economicamente, «si vive con buona osservanza, con esercizio di virtù, et in santa pace. Si fa del bene assai»: le quattro classi si modulavano in una di Casi di coscienza con venticinque scolari, una di Retorica con trenta, una di Umanità con quaranta e una di Grammatica con cinquanta⁴⁰.

Figura 14 – ANTONIO POSSEVINO, *Bibliotheca selecta de ratione studiorum*, Venetiis, Apud Altobellum Salicatum, 1603, frontespizio con l'emblema dei gesuiti.

Figura 15 – *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu*, Romae, In Collegio Romano eiusdem Societatis, 1616, frontespizio con l'emblema della Compagnia di Gesù.

Figura 16 – STEFANO MENOCHIO, *Commentarii totius Sacrae Scripturae*, Lugduni, Sump-tibus Francisci Comba, 1683, frontespizio in cui è precisato che l'autore, dottore in Teologia, è membro della *Societas Iesu*.

³⁸ ASMI, *Studi*, p.a., cart. 391.

³⁹ ARSI, *Med.* 73, c. 136r-v.

⁴⁰ *Ivi*, c. 170.



Figura 17 – L'emblema dei gesuiti nella cimasa di un confessionale della chiesa del Gesù. Pavia, duomo.



Figura 18 – Ritratto di Francesco da Toledo, cardinale dal 1593; incisione, sec. XVII.

Una volta che il Collegio attivò corsi superiori, si registrò l'affluenza di una scolaresca composita, comprendente, oltre agli studenti laici, anche i chierici del seminario diocesano, che costituirono a lungo uno dei bacini di reclutamento dei gesuiti. L'ambiente collegiale sosteneva il prevalere della formazione spirituale sullo studio: il docente, il novizio, lo studente erano tutti ugualmente motivati a indirizzare l'impegno scolastico a una robusta vita di fede. Anche a Pavia le *auctoritates* dei corsi filosofico-teologici, lette e disputate, erano Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e Bonaventura; il corso-base prevedeva la Grammatica latina, la classe di Umanità e quella di Retorica, mentre la Filosofia e la Teologia entrarono nel piano di studi rispettivamente nel 1677 e nel 1691⁴¹.

In diverse città europee i Collegi gesuitici si proponevano come istituzioni formative superiori in contrapposizione alle Università considerate luoghi di vita disordinata, presentandosi come strutture dove si applicavano nuovi modelli d'insegnamento metodici e disciplinati. A Pavia i gesuiti si posero in aperta concorrenza con alcuni insegnamenti universitari, offrendo un corso che dal nucleo fondamentale della formazione classica – Grammatica, Umanità, Retorica – proseguiva con la Filosofia e culminava con la Teologia, alla quale tutti gli studi precedenti erano propedeutici e subordinati⁴². Sebbene coloro che si dedicavano al perfezionamento delle materie filosofico-teologiche fossero effettivamente una minoranza, non mancarono scontri e attriti tra i collegiali e gli studenti delle "Arti", disordini alimentati dall'ubicazione del Collegio gesuitico, posto di fronte ai cortili universitari.

Alle soglie del Settecento nel Collegio di Pavia si osservava una crescita costante delle presenze studentesche, sebbene il loro numero fosse contenuto⁴³. Il corso di Filosofia era articolato in due anni; la divisione in tre classi – Logica, Fisica e Metafisica – corrispondeva alla ripartizione dell'opera aristotelica entrata nei programmi delle scuole ecclesiastiche medievali attraverso san Tommaso e studiata fin dal Cinquecento nelle riduzioni, commentata da Francesco da Toledo e da Pietro de Fonseca, autore prediletto come propedeutico al corso filosofico⁴⁴. Il lettore della classe di Logica doveva compendiare il secondo libro del *De Interpretatione*, parte degli *Analitici primi e secondi*, riassumere i topici e gli *Elenchi sofistici* che costituiscono una parte dei trattati di logica riuniti nell'*Organon* aristotelico. Un'introduzione ai prolegomeni della fisica, con riferimento al secondo libro dell'opera omonima di Aristotele e al secondo del *De Anima*, concludevano gli studi di Logica. Agli studenti della seconda classe del corso filosofico dovevano essere spiegati gli otto libri della *Fisica* aristotelica, il *De Caelo* e il primo libro del *De Generatione*. Nella classe di Metafisica, il lettore aveva il compito di spiegare il secondo libro del *De Generatione*, i libri del *De Anima* e la *Metafisica*. Nel secondo anno i "fisici" dovevano frequentare le lezioni di Matematica ove il lettore spiegava gli elementi di Euclide, nozioni di geografia e astronomia⁴⁵. Il corso teologico prevedeva la lettura della Teologia scolastico-dogmatica e di quella morale o dei casi di coscienza. Il corso di Teologia morale era frequentato da quindici allievi e si teneva «per un'ora almeno alla mattina cominciandosi circa la metà di novembre sino al 24 giugno»⁴⁶. Fra i testi in uso vanno ricordati il *Commento* di tutta la Sacra Scrittura

⁴¹ BARBERA (1942). La prima edizione della *Ratio* risaliva al 1586 superata da quella più completa del 1616 comprendente anche le disposizioni delle Congregazioni generali tenute negli anni 1593, 1608 e 1615.

⁴² ASMI, *Studi*, p.a., cart. 311; ASMI, *Religione*, p.a., cart. 5817.

⁴³ L'anno analizzato è il 1702 (ARSI, *Med.* 78, c. 11v).

⁴⁴ FANTINI (1989, pp. 329-353).

⁴⁵ Sull'insegnamento della Matematica si veda la monografia di ROMANO (1999).

⁴⁶ FANTINI (1989, *passim*).

del gesuita Stefano Menochio, la storia dell'Antico Testamento di Agostino Tornielli e il compendio che di essa fece l'umanista francese Jean de Sponde, diffuso poi in tutta Europa.

Quattro gesuiti pavesi, i padri Agazzino, Barbieri, Ferri e Vecchiotti, fecero parte dell'Accademia degli Affidati, il circolo letterario più famoso nella Pavia del Sei e Settecento⁴⁷.

Tra i gesuiti che insegnarono nel Collegio pavese, alcuni furono docenti presso lo Studio pubblico: vanno ricordati i padri Gerolamo Saccherio, originario di Sanremo, professore di Matematica dal 1697 al 1733, e Francesco Gambarana, nobile pavese, che insegnò la Retorica greco-latina dal 1706 al 1726.

Come accadde per i somaschi, anche i gesuiti istituirono a Pavia un Collegio per nobili volto a promuovere l'istruzione e, nello stesso tempo, a controllare la formazione culturale dei ceti dirigenti⁴⁸. Sebbene la documentazione riguardo a questa istituzione sia particolarmente lacunosa, risulta che venne aperto nel 1610 presso le case Negri, dove i gesuiti avevano dimora e scuole, e fu intitolato a sant'Ignazio di Loyola e a san Carlo Borromeo. Indicando in modo prescrittivo un'età minima e una massima (nel caso di Pavia dieci e quindici anni) per l'accettazione degli alunni, i regolamenti degli internati favorirono nel tempo una sempre maggiore corrispondenza tra età e classe scolastica. Rivolti ai giovani provenienti dal patriziato e dalla nobiltà, i Collegi per nobili si inserirono in quel processo di riforma dei costumi e della vita cristiana tipico dell'antico regime; essi rispondevano in modo adeguato non solo alle esigenze religiose e dottrinali del rinnovamento cattolico, ma anche a quelle di una società in cambiamento, influenzata dalla formazione dello Stato assoluto e dalla gerarchizzazione dei ceti. Secondo le *Regole del Collegio dei Nobili di Pavia* la condizione indispensabile per l'ammissione al Collegio, «eretto per la buona educazione dei figli sia nelle lettere come nella pietà cristiana», era che i convittori fossero «nati nobilmente, dotati di ingegno, sani, docili, disciplinati, scrupolosamente osservatori delle regole, obbedienti ai superiori»; gli interni dovevano obbligatoriamente frequentare le scuole gesuitiche ed essere «esempio singolare nella diligenza» agli scolari esterni e abili «almeno per la prima scuola di grammatica»⁴⁹. Il *Seminarium nobilium* pavese ebbe vita breve a causa delle molteplici difficoltà economico-finanziarie e delle contenute rendite di cui soffrirono tutte le opere della Compagnia. La forza dei vicini Collegi di Milano e di Parma veniva attribuita all'attivazione di corsi superiori di Filosofia, Teologia e Matematica, e all'ampliamento del reclutamento extraregionale. Il Collegio pavese subiva la concorrenza dei Collegi Borromeo e Ghisleri, e non ultima quella di San Maiolo dove alcuni giovani nobili risiedevano in un appartamento separato dalla comunità collegiale somasca.

Ancora agli inizi del Settecento, queste istituzioni si dedicavano alla formazione delle *élites*, in risposta al mandato educativo della Riforma cattolica, traendo stimoli dal confronto con l'Ateneo pavese.

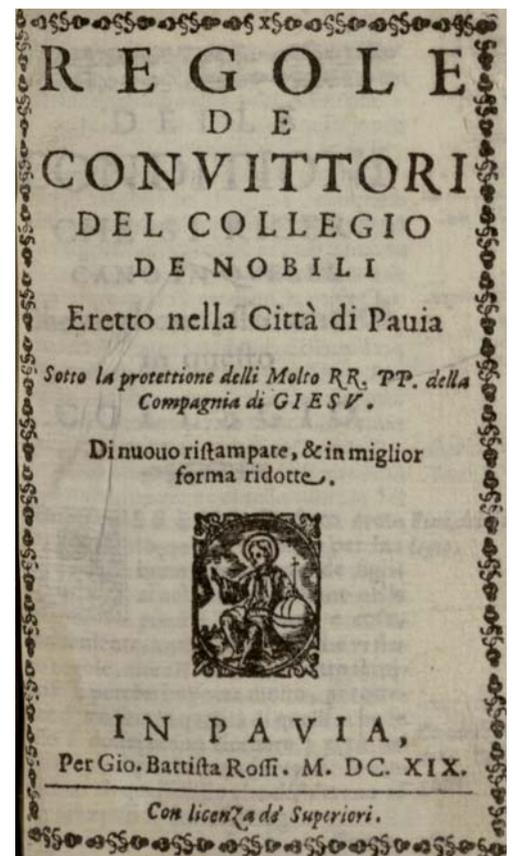


Figura 19 – *Regole de convittori del Collegio de nobili eretto nella Città di Pavia sotto la protezione dei molto RR. PP. della Compagnia di Giesu*, In Pavia, Per Gio. Battista Rossi, 1619, frontespizio. BUPV.

⁴⁷ REPOSSI (1979, pp. 134-189).

⁴⁸ ASMI, *Studi*, p.a., cart. 311.

⁴⁹ Si vedano le *Regole de convittori del Collegio de nobili eretto nella Città di Pavia sotto la protezione delli molto RR. PP. della Compagnia di Giesu*, conservate in BUPV, *Miscellanea Ticinensia*, XVIII, 2 (*Regole de convittori* 1619).